

SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

**UNA LEZIONE DI VITA.
SARACENO, LA SVIMEZ
E IL MEZZOGIORNO**

Interventi di Massimo Annesi, Pier Ferdinando Casini,
Nicola Mancino, Gerardo Marotta e Luciano Violante,
in occasione della presentazione del volume
di Sergio Zoppi

Roma, febbraio 2003

Quaderno n. 19 di
"Informazioni SVIMEZ"

Il 20 giugno 2002, a Roma, presso la Sala della Regina di Palazzo Montecitorio, la SVIMEZ ha presentato il volume di Sergio Zoppi "Una lezione di vita. Saraceno, la SVIMEZ e il Mezzogiorno.*

Alla riunione, aperta dal Presidente della SVIMEZ, av. Massimo Annesi, hanno partecipato il Presidente della Camera dei Deputati, on. Pier Ferdinando Casini, l'on. Luciano Violante, il sen. Nicola Mancino, il prof Sergio Zoppi e il presidente dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici, av. Gerardo Marotta.

Si riproducono, in questo numero dei "Quaderni di Informazioni SVIMEZ", i testi degli interventi svolti in occasione della presentazione.

** Edito da "il Mulino", Bologna 2002, nella Collana della SVIMEZ.*

Indice

Intervento di Massimo Annesi

Intervento di Pier Ferdinando Casini

Intervento di Luciano Violante

Intervento di Nicola Mancino

Intervento di Sergio Zoppi

Intervento di Gerardo Marotta

Intervento di Massimo Annesi

Nel rivolgere un doveroso ringraziamento al Presidente della Camera dei Deputati on. Pier Ferdinando Casini, al sen. Nicola Mancino e all'on. Luciano Violante che hanno voluto onorare con la loro partecipazione questo nostro incontro, non adempio ad un rituale dettato dalla mera cortesia.

Mi è grato, infatti, dare atto a queste autorevoli personalità, della sensibilità mostrata nell'accogliere il nostro invito. In questa adesione leggo la consapevolezza della classe dirigente nazionale che il problema dell'unificazione economica del Paese è tuttora uno dei principali problemi della nostra comunità.

L'odierno incontro si muove formalmente fra tre poli: Saraceno, la SVIMEZ e il Mezzogiorno, come si legge nel titolo del libro che andiamo a presentare.

Ma, a ben guardare, dire Saraceno e dire SVIMEZ significa far ricorso ad una metafora del Mezzogiorno.

Pasquale Saraceno è stato figlio di un tempo - e da cattolico anche di una cultura - che credeva nello "sviluppo" come un valore; di un tempo nel quale gli intellettuali più responsabili ritenevano

doveroso che i pubblici poteri si adoperassero per correggere gli *squilibri* ed i *divari* che storia e natura possono aver determinato nel territorio, e che si riflettono in un diverso grado di benessere dei cittadini di una stessa e comune "città dell'uomo", e nell'esistenza di *scompensi* e *disarmonie* che, una volta formati, non sono destinati a scomparire in modo spontaneo, ma richiedono - per essere nel tempo contenuti ed attenuati - interventi coerenti e conformi ad un "disegno" del futuro.

Da qui il suo costante impegno a le sue costanti preoccupazioni per un assetto territoriale diverso e per evitare che il Sud sia vissuto dal più ricco Nord come un "peso" e come un "costo".

A sua volta dire SVIMEZ richiama immediatamente alla mente la personalità eccezionale di Pasquale Saraceno che si identifica con la storia dell'istituzione, e quindi col contributo che, anche attraverso l'Associazione, Egli è riuscito a dare alla lettura e alla comprensione dei problemi di questa parte di una Italia "dualista", cioè non ancora economicamente unificata, pur a 140 anni dall'unificazione politica del Paese.

E' certo che l'Associazione - da lui voluta e fondata insieme a Rodolfo Morandi, Giuseppe Cenzato, Francesco Giordani, Donato Menichella e altri, nei confronti dei quali l'Italia è debitrice - non avrebbe sviluppato, per oltre mezzo secolo, sino ad oggi, la sua missione al servizio di un Mezzogiorno moderno all'interno di un'Italia democratica e avanzata, senza la quarantennale azione di

Saraceno.

Del ruolo sempre propulsivo ed innovativo, nella fedeltà a valori considerati immutabili - quali la fede nella democrazia e l'esigenza politica e sociale di unificare le due Italie nelle regole di civiltà e di progresso - sono testimonianza specifica ed alta i Rapporti annuali della SVIMEZ, che Saraceno volle a partire dal 1974, da un anno, cioè, particolarmente difficile per il Paese.

Dal 1974 al 1991, l'anno della scomparsa di Saraceno, quei Rapporti, con limitate eccezioni dovute a motivi di salute, furono presentati alle autorità e ai cittadini, all'interno di ampi dibattiti, dallo stesso Saraceno, al quale si devono, in particolare, le pagine introduttive di ciascun Rapporto annuale.

Sergio Zoppi le ha raccolte nel volume che oggi presentiamo. Da sole testimoniano la vivacità intellettuale, la passione civile, la capacità di acuta, profonda, e spesso amara, analisi di Saraceno, del suo saper indagare sul presente e, al tempo stesso, del suo guardare lontano, del non venir mai meno all'impegno preso, nonché del vasto lavoro di analisi e di documentazione realizzato dalla SVIMEZ nelle pagine, con gli anni sempre più numerose e articolate, che a quelle Introduzioni seguivano.

Le pagine saraceniiane sono ancora fresche, vive, forti nella denuncia e ricche di costruttive e originali proposte, tuttora attuali. Sergio Zoppi le ha commentate, e le ha calate, con una visione storicistica, nella realtà politica e sociale del tempo, costruendo

un'intelaiatura ben leggibile, entro ampie prospettive.

Mi piace sottolineare che Sergio Zoppi prosegue, con questo ultimo impegno, nel suo lavoro di scavo sul Mezzogiorno, condotto con la capacità ed il rigore dello storico e dell'attento osservatore dell'operato e della funzionalità delle istituzioni. Ha iniziato nel 1993 con *77 Sud tra progetto e miraggio - Problemi e prospettive di una trasformazione*; ha proseguito nel 1994 con il volume *Giovanni Marongiu e il suo progetto di cittadinanza democratica* e, nel 1998, con *Il Mezzogiorno di De Gasperi e Sturzo (1944-1959)* e ancora nel 2000 con *Il Mezzogiorno delle buone regole*.

L'opera che oggi presentiamo integra, mirabilmente, i lavori precedenti. Essa chiarisce perché si debba ancora parlare di una "questione meridionale".

La SVIMEZ gli è grata per questo suo nuovo impegno, arricchito da una non rituale e ampia premessa, dovuta all'avvocato Gerardo Marotta, Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, al quale desidero qui rinnovare il più vivo ringraziamento.

Intervento di Pier Ferdinando Casini

Grazie Presidente. Sono particolarmente lieto che la Camera dei Deputati ospiti questo momento di riflessione in occasione della presentazione del volume di Sergio Zoppi, che stimo e apprezzo da tanti anni, e che ci consente oggi, ad un livello così importante e qualificato sotto il profilo istituzionale, di riflettere e approfondire le tematiche care a Pasquale Saraceno.

Rileggere le sue parole, confrontarsi con le sue idee sullo sviluppo industriale del Mezzogiorno, ci fa toccare con mano quanto sia tuttora attuale la questione meridionale, quanto ancora si presentino irrisolti i grandi problemi strutturali e culturali che hanno rallentato la crescita del nostro Meridione.

La scorsa settimana ho già avuto modo, intervenendo ad un convegno anch'esso dedicato a questo insigne studioso, di evidenziare luci e ombre del cammino del Mezzogiorno, conquiste e sconfitte della società civile meridionale, meriti e colpe della nostra classe dirigente nell'affrontare i ritardi del Sud e l'ingiustizia di un Paese diviso a metà.

Voglio qui riprendere alcuni di quegli spunti, che ritrovo nel volume del prof. Zoppi. Il primo di essi si connette ad uno dei punti

chiave del pensiero di Saraceno: il completamento dell'unificazione nazionale attraverso il pieno riscatto del Mezzogiorno ed il superamento di quella sorta di linea di confine, non segnato sulle carte geografiche, che ha diviso in due la nostra patria e che ha riservato ai cittadini di uno stesso Paese livelli assai diversi di ricchezza, ma anche di servizi pubblici, di opportunità sociali, di qualità della vita.

A me sembra di poter dire, guardando la realtà dei fatti, che questa piena unificazione non ci sia ancora. Non c'è dubbio che il volto del nostro Meridione, dai primi anni di lavoro della SVIMEZ fino ai nostri giorni, sia radicalmente cambiato. Ci sono molti segnali incoraggianti, che mostrano l'immagine di un Meridione più attrezzato anche culturalmente di quanto non fosse in passato, per fare definitivamente un salto di qualità in avanti. Infatti non solo il Sud ha superato, ormai, la logica assistenziale ma dimostra un grande dinamismo, una voglia di fare, di produrre che chiede solo di essere sostenuta.

La nuova cultura imprenditoriale, l'accettazione del rischio di impresa, il superamento dell'ansia del posto di lavoro sicuro, può servire, forse, più di ogni altra cosa: ad attivare un circuito virtuoso in grado finalmente di catturare e utilizzare al meglio le grandi risorse umane del Meridione.

Si tratta di una profonda trasformazione culturale, di una positiva crescita sociale che sarebbe sottolineata con soddisfazione da chi, come Saraceno, usò parole molto dure verso quella parte della

società meridionale, prigioniera ancora di logiche sostanzialmente parassitarie. Sono, dunque, mutati i termini della questione economica meridionale; è mutata la stessa società meridionale, ma rimane molto significativa la differenza con altre aree del Paese.

Oltre a ciò, temo che si materializzi il rischio che i bisogni urgenti e specifici del Mezzogiorno si perdano nel grande calderone dei problemi nazionali; possano essere diluiti entro il più vasto ambito delle grandi questioni nazionali. Temo cioè l'accentuarsi della crisi del meridionalismo, crisi che fu appunto denunciata da Saraceno negli ultimi anni del suo impegno nella SVIMEZ.

Va invece riconosciuta una priorità sostanziale ai problemi del Mezzogiorno, proponendo un rinnovato coinvolgimento di tutta la comunità nazionale nella soluzione di questi problemi. Questo punto di vista è ancora più importante oggi, nel momento in cui prende forma la riforma in senso federale dello Stato di cui, nell'ambito di un comitato ristretto bicamerale, si è proprio occupato in primo luogo il presidente Mancino.

Una riforma che rischia di accrescere il divario già esistente fra Nord e Sud, se non verrà interpretata al fine di sostenere l'unificazione economica del Paese. Per queste ragioni, mi sembra ancora attuale quell'ansia di giustizia che muoveva, sul piano etico e politico, i grandi meridionalisti italiani.

Io credo che sia necessario cogliere le opportunità nuove che ci da il tempo presente, coniugandole con l'esperienza che ci viene dallo

straordinario contributo dato alla causa meridionale da Pasquale Saraceno. C'è bisogno di aiutare il Mezzogiorno a camminare da solo, a fare emergere e consolidare le forze vitali che lo attraversano, a sostenere una crescita economica che nasca dal territorio, che si avvalga della maggiore autonomia riconosciuta alle realtà locali, che tragga forza e ricchezza dalla specificità dei luoghi e delle persone.

Ma c'è bisogno, ancor di più, di aggredire finalmente quei fattori che hanno rallentato la crescita economica e culturale del Meridione e che lo stesso Saraceno ebbe modo di evidenziare con grande lucidità. Mi riferisco, soprattutto, alla mancata realizzazione di un vero processo di modernizzazione della società meridionale; questo ha determinato, da un lato, gravi carenze di funzionamento ed efficienza delle strutture pubbliche nel Mezzogiorno; dall'altra il persistere di un intreccio perverso tra gestione delle risorse pubbliche ed interessi privati e il continuo tentativo di infiltrazione dell'illegalità nella classe dirigente meridionale. Non c'è dubbio che le strutture pubbliche, a tutti i livelli, statale e locale, non riescano a garantire all'imprenditorialità del Sud, già penalizzata da altri fattori, quella rete di servizi e infrastrutture che sono indispensabili per consolidare le spinte propulsive che pur abbiamo visto essere in atto: dall'amministrazione della giustizia, ai meccanismi di finanziamento degli enti locali, dal sistema scolastico e formativo, alla distribuzione delle risorse tra le diverse tipologie di servizi resi dagli enti locali; i cittadini, le imprese del Mezzogiorno sono penalizzati, rispetto ad

altre parti del nostro territorio. E questa penalizzazione rende più precaria e instabile la crescita della società meridionale.

Né possono esserci dubbi sul permanere, nel tessuto imprenditoriale e sociale del Meridione, di un livello di illegalità incompatibile con la crescita che pure sarebbe possibile. La mafia, purtroppo, è ancora in grado di condizionare fortemente l'economia meridionale: è presente in numerose attività legali, dagli appalti alle attività commerciali e finanziarie di copertura del riciclaggio di danaro illecito, ma soprattutto la criminalità in grado di sottrarre risorse all'economia meridionale attraverso il racket dell'estorsione o mediante un'azione continua diretta ad alterare le regole della concorrenza, determinando così una lievitazione dei costi e l'espulsione dai mercati di molte imprese pulite.

In questo quadro, che mette insieme inefficienza ed illegalità, possono prendere corpo, ancora oggi, le parole di Saraceno che denunciavano, alla fine degli anni '80, il saccheggio delle risorse pubbliche destinate al Mezzogiorno e le gravi conseguenze che ciò determinò per le politiche meridionaliste.

Cari amici, il volume curato dal prof. Zoppi, consente di dare il dovuto riconoscimento all'opera di un grande italiano, che si è battuto perché il Mezzogiorno d'Italia uscisse dalle secche di uno sviluppo incompiuto e dalle trappole di una società immatura. Per raccogliere la sua eredità, occorre muoversi lungo la strada tracciata dalle sue idee perseguendo un meridionalismo che valorizzi e sostenga le forze sane

dell'imprenditorialità meridionale, che accresca la trasparenza e l'efficienza delle strutture pubbliche e che difenda i valori della legalità. Grazie.

Intervento di Luciano Violante

Le 17 relazioni di Pasquale Saraceno raccolte da Zoppi, con una bella introduzione, ci offrono un quadro preoccupante. Non so se questo dipende dalla lungimiranza di Saraceno o dalla permanenza dei problemi; infatti, il quadro dei problemi resta assolutamente attuale.

Io credo che dipenda da entrambe le cose: per un verso la lungimiranza di un uomo che ha dedicato la sua vita allo studio del Mezzogiorno; per altro verso il protrarsi di problemi strutturali, che non sono solo problemi strutturali del Sud.

Leggendo questi saggi, si ha quasi l'impressione che la stessa questione meridionale sia un po' una gabbia nella quale si è rinchiuso o è stato rinchiuso il Mezzogiorno. Se recepiamo un insegnamento di Saraceno dobbiamo guardare la storia italiana come storia nazionale ed unitaria: già il parlare di "questione meridionale" separa la storia di questa parte del territorio nazionale che peraltro è l'unica che è stata Stato nella storia italiana.

Come si esce da questo tipo di questioni? Il presidente Casini accennava adesso alla questione della modernità. Io ho l'impressione che nel Mezzogiorno abbiamo modernità, ma non abbiamo modernizzazione; abbiamo consumi analoghi a quelli del nostro

Paese; le vetrine delle città medie o grandi del Mezzogiorno sono uguali a quelle delle medio-grandi città del Nord. Quello che manca è un processo di modernizzazione e la capacità di coniugare gli aspetti formali della modernizzazione con i valori civili della modernizzazione: i servizi, gli ospedali, la legalità, ecc.

Di qui il carattere costantemente emergenziale delle politiche del Mezzogiorno.

E' ancora attuale, inoltre, la critica a quello che Pasquale Saraceno chiama blocco sociale e neo feudale, determinato dalla dipendenza della società civile dalla società politica e dal fatto che la politica, troppo spesso, ha scelto, nell'erogare servizi, la via delle autorizzazioni che possono sfociare nel clientelismo piuttosto che la via degli automatismi, che liberano la società e l'impresa dai condizionamenti della cattiva politica. Ricordo quello che segnalava il "Sole 24 Ore", giorni fa: le procedure per il credito di imposta stanno per diventare da "automatiche" a "a domanda", il che significa ricreare un meccanismo di dipendenza delle imprese dalla politica.

Il rapporto criminalità - politica, che poneva adesso il presidente Casini, è confermato dalla relazione che ha presentato il Ministro degli Interni su queste questioni, la più allarmante degli ultimi anni, perché denuncia documentatamente il peso che le organizzazioni mafiose nel Sud hanno sulla spesa pubblica, sull'economia e nella vita civile.

In questo quadro, che cosa fare per risolvere positivamente le

preoccupazioni che qui Zoppi ha raccolto? Io credo che il Mezzogiorno, nella storia del Mediterraneo, è stato forte quando è stato ponte, non quando è stato frontiera.

Quando è stato ponte, cioè luogo di collegamento e raccordo con la riva sud, ci sono state le grandi stagioni del Mezzogiorno d'Italia. Quando il mare è diventato più di guerra che di pace, più di tensioni che di traffici e di commerci, il Mezzogiorno è deperito.

Allora, come possiamo lavorare, come possiamo operare per un Sud capace di guardare più a sud e non guardi soltanto alla Germania o alla Francia?

Nel 2010 dovrebbe avviarsi l'area euro-mediterranea di libero scambio. Area euro-mediterranea di libero scambio vuol dire creare il più grande mercato del mondo: tutti i paesi dell'Unione europea, 25 Stati, più tutti i paesi della riva sud del Mediterraneo dal Marocco fino alla Turchia.

Il Mezzogiorno è al centro geografico di quest'area, ma non ne è il centro strategico.

Ci contendono la funzione di centro strategico la Francia con Marsiglia, la Spagna con Barcellona, Malta; la Grecia non si è ancora mossa ma si muoverà prima o dopo anche lei.

Noi si può giocare un'azione politica di sostegno, anche culturale, per far sì che il Mezzogiorno diventi il centro strategico di quest'area.

Centro strategico vuol dire area capace di fornire i servizi che

mancano nell'area del Mediterraneo.

In nessuna università del bacino esistono facoltà di alta specializzazione per il trattamento dell'acqua: conservazione, distribuzione, riciclaggio e così via.

La carenza d'acqua è uno dei più grandi problemi del Mediterraneo, uno dei grandi problemi del Mezzogiorno; le università meridionali italiane potrebbero, unendosi insieme, fornire un enorme servizio da questo punto di vista. Ci sono alcune università, penso Lecce, penso Catania, che hanno una serie di servizi specifici per il Mediterraneo, ma non c'è una rete; Napoli ha una sua specificità, per questo, ma non c'è ancora una rete complessiva delle università meridionali.

La riva sud del Mediterraneo costituisce uno dei grandi giacimenti archeologici, greco-romani. Per fortuna, sono conservati bene: in Libia per il deserto e la mancanza di rapinatori particolarmente attrezzati; ma non solo in Libia, pensiamo anche in altri paesi di quella parte. Ci chiedono restauratori in grado di trattare questa materia; forse possiamo offrirli.

Se nel 2010 si devono fare dei contratti, occorrono degli esperti in contrattualistica araba e contrattualistica continentale, non ci sono. Servono banche che finanziano gli investimenti in quest'area e non ci sono; molti imprenditori si stanno muovendo autonomamente, specie i siciliani, ma non solo, in materia agricola e in materia di pesca.

Io credo, comunque, che sarebbe importante lavorare, perché

effettivamente nel 2010 ci fosse l'area euro-mediterranea di libero scambio; quando parliamo di allargamento pensiamo solo all'Est, non parliamo invece di quest'altra specifica e particolare forma di allargamento, quella a Sud.

Occorre far nascere nel nostro Mezzogiorno la cultura del mediterraneo, non come deposito delle rovine, o Disneyland meridionale per le vacanze, o fonte di guai e di guerre, ma come grande polmone economico e finanziario per l'Europa, l'Africa del nord e il Medio Oriente.

Il futuro del Mezzogiorno richiede che quest'area pensi a sé stessa non come ad un'appendice meridionale di un grande asse franco-tedesco ma come centro strategico del Mediterraneo di domani.

In questo modo, io credo che potremmo rispondere positivamente ad alcune delle domande poste da Pasquale Saraceno, a volte angoscianti nel loro ripetersi, perché sinora rimaste senza risposta.

Intervento di Nicola Mancino

Sergio Zoppi ci offre un quadro del passato ed anche del presente sul problema Mezzogiorno che, ammettiamolo, sembra rimosso. Egli offre un quadro complessivo di impegni da parte di un uomo, Saraceno, che voleva, malgrado il suo riconosciuto acume, apparire modesto anche nell'aspetto, mentre era determinato, convinto delle proprie idee e su queste si spese culturalmente ed operativamente per lunghissimi anni. Pasquale Saraceno è stato uno dei cervelli pensanti dell'impegno di cattolici democratici a partire da Camaldoli. Da giovane fa una sua esperienza all'interno dell'IRI e si collega con Menichella in uno dei momenti più esaltanti del ruolo e della funzione della Banca d'Italia. La sua cultura fu solida e, per quanto uomo del Nord ma dai genitori di origine meridionale, non ebbe incertezze sull'indirizzo economico da dare allo sviluppo. Morbegno è un luogo caro, caro anche a chi parla: un tempo zona paludosa e povera, crebbe grazie all'intervento pubblico e all'industriosità dei suoi abitanti. In questo contesto Pasquale Saraceno ha sviluppato tutta intera la sua attività intellettuale, la sua riflessione critica sulla diversità delle condizioni tra le due aree del Paese. Dobbiamo convenire che ancora oggi si è accentuato il divario, perchè il divario è storico e viene da

data antica.

Con il consenso del presidente Casini, vorrei soffermarmi su una delle considerazioni da lui testé svolte: la vera grande alternativa che una parte del meridionalismo pose, nell'immediato dopoguerra, fu quella tra uno sviluppo dell'economia nazionale preoccupata di dare una soluzione organica alla questione meridionale e, quindi, all'industrializzazione della intera area e uno sviluppo in cui la politica meridionalistica di volta in volta fosse destinataria delle misure di sostegno possibili.

Il Mezzogiorno, da un punto di vista sociale ed economico, è stato sempre costretto a convivere con queste due culture: una, lungimirante, che pensava a un Mezzogiorno produttivo inserito nel contesto territoriale del nostro Paese, e una, più emergenziale, che si appagava di corrispondere provvidenze per fronteggiare una condizione di diffuso disagio del territorio. Se uno pensa alle condizioni in cui, nel dopoguerra, versava il Mezzogiorno - io sono figlio di quell'area - possiamo dire che noi avevamo bisogno di tutto: dell'acqua, delle strade, della rete fognaria, della luce, avevamo cioè bisogno di quel minimo necessario per uscire da una condizione di arretratezza sociale, economica e anche culturale.

Per quanto si possa dire che della questione meridionale non si parla quasi più, in effetti dobbiamo ammettere che, se non se ne parla più, le responsabilità sono un po' di tutti: la lungimiranza nella individuazione di uno strumento, la Cassa per il Mezzogiorno, fu di

Saraceno come di De Gasperi; l'agenzia, che venne creata negli anni Cinquanta, ha contribuito a rimuovere molti disagi, a far crescere il Mezzogiorno, ma i risultati di quell'azione sono risultati parziali e, perciò, non soddisfatti.

Il Mezzogiorno è stato condizionato da una occupazione del territorio da parte della criminalità organizzata, conseguenza anche di un allentamento del controllo da parte dei poteri dello Stato; negare questo sarebbe un errore, non soltanto per i meridionali, che spesso per pudore omettono, sbagliando, di parlarne, ma anche per quelli che, non essendo meridionali, ma avendo avuto una responsabilità di governo, si sono trovati ad affrontare il problema del controllo del territorio, che tuttora permane e anzi si aggrava, si aggrava su un piano più generale.

I Rapporti annuali della SVIMEZ dal 1974 al 1991, accompagnati sempre dalla illuminante puntuale Introduzione di Pasquale Saraceno, i Rapporti annuali, dicevamo, hanno sempre messo in evidenza le gravi difficoltà di fronte alle quali si è dovuta misurare la responsabilità politica del Paese ma, soprattutto, quella di chi viveva nel Mezzogiorno e culturalmente rifletteva sulle condizioni meridionali.

Non posso non ricordare l'impegno di Vanoni, le condizioni di arretratezza denunciate da Vanoni anche durante la tragica seduta che segnò il suo definitivo abbandono delle aule parlamentari, come anche quello di un grande ministro quale fu Pastore, uomo del Nord che

seppe comprendere i problemi del Sud. Non mi fa velo ricordare alla presenza del figlio Luigi la rivista "Nord e Sud" di Francesco Compagna, che con la passione che lo contraddistingueva fu una permanente provocazione rispetto alla questione meridionale.

Vorrei qui sottolineare, sperando di trovare d'accordo Sergio Zoppi, un errore della politica italiana negli anni di maggiore difficoltà della imprenditoria nazionale, parlo degli anni Settanta. Nel 1974 si doveva ammodernare l'apparato produttivo del Paese che era in grande difficoltà. Pasquale Saraceno dette un forte sostegno a quei pochi uomini politici impegnati sulla frontiera del Mezzogiorno, suggerendo l'idea che lo Stato, se doveva sottoporre il Paese a un grande sacrificio, dovesse tener conto che esisteva pur sempre una dicotomia Nord-Sud che si allargava, si approfondiva.

Con le risorse complessive dello Stato - ecco la rilevanza della sua riflessione - si poteva ammodernare l'apparato produttivo, indirizzando le risorse, al Nord, a favore della ristrutturazione e riservando al Mezzogiorno la riconversione industriale.

Su questo tema non posso non ricordare, ed anche con disappunto, che le organizzazioni sindacali non furono solidali a favore di questa impostazione, e neppure il governo del Paese: l'accentuazione di una linea meridionalistica dello sviluppo non trovò molti sostenitori.

Ho sempre avuto ammirazione, ma anche una sorta di personale timidezza nei confronti di Saraceno. Ad esempio, quando da

Presidente della Giunta regionale, rivendicando i poteri delle Regioni, avendo proposto la cessazione dell'intervento straordinario, consentendo alla Cassa per il Mezzogiorno di operare come agenzia delle regioni meridionali.

Forse sembrò troppo avanzata questa proposta; ma essa incrociò una reazione ferma da parte di Pasquale Saraceno: egli mi ricordò che la politica di integrazione del Mezzogiorno o era nazionale o, territorializzandola, avremmo fatto un grosso errore.

Non sono nostalgico della Cassa per il Mezzogiorno, ma non posso sottrarmi al dovere di sottolineare i grandi meriti che essa ha avuto. Quei tempi sono ormai alle nostre spalle. Le istituzioni sono oggi diverse, ma continuano ad avere la stessa indifferenza rispetto alla questione meridionale.

Ho presentato un libro sul Mezzogiorno di Ermanno Corsi, un bravo ed attento giornalista di Napoli: quando ho sottolineato la rilevanza del ruolo avuto dalla Cassa per il Mezzogiorno, durante il dibattito che si tenne al Circolo della Stampa di Napoli, qualcuno rilevò con accento critico che Pasquale Saraceno era ricordato come sostenitore nelle aree meridionali dell'industria chimica piuttosto che dello sviluppo raccordato con il territorio e che - si disse ancora - era stato un grandissimo errore avere puntato sulla chimica e sull'acciaio. Ogni tempo ha la sua storia e, perciò, il giudizio non può essere così impietoso; certo nessuno oggi punterebbe sulla chimica o sull'acciaio a fronte di una cultura diversa che anche nel Mezzogiorno si è andata

consolidando.

Negli anni '50 e '60 era il tempo in cui bisognava creare o consolidare apparati produttivi. Teniamo presente che un'industria mediamente vive trent'anni; perciò, un'industria con una vita trentennale non può essere ritenuta fallimentare, né nella ideazione né nella ideazione nella sua fase esecutiva.

Dopo la politica di risanamento che risale al 1992, caratterizzata da un blocco sostanziale della spesa fino all'entrata del nostro Paese nella moneta unica, si è aperta la strada del rafforzamento del tessuto economico e sociale del Mezzogiorno. La politica avviata dal governo Berlusconi nel 1994 con la legge Tremonti - che pure ha favorito lo sviluppo di un'altra area del Paese - ha danneggiato il Mezzogiorno. Anche la Tremonti bis danneggerà il Mezzogiorno, perché toglie risorse: alla legge 488, che è stata una legge che ha funzionato bene e ha consentito di far registrare un 2,7% in più di occupazione; alla legge sulla imprenditoria giovanile; a quella sul prestito d'onore. Se si bloccano risorse a danno del Mezzogiorno ci sarà pure politicamente un responsabile.

Affermava Saraceno: l'Italia rischia di essere in testa al processo di unificazione economica europea, senza avere completato il proprio processo di unificazione nazionale. Il cuore dell'intervento dell'onorevole Violante è stato su un orizzonte da non trascurare, quello di una politica euro-mediterranea.

Credo che sbaglieremmo a non avere un'attenzione particolare

verso il ruolo che il nostro Paese può e deve svolgere dopo il Trattato di Barcellona: se facciamo trascorrere il tempo, forse tutto si complicherà a nostro danno, gli altri si saranno attrezzati e con noi saranno fortemente competitivi. Non ci sarà alcun trattato che potrà impedire ai singoli paesi di attrezzarsi al meglio per essere competitivi anche rispetto agli altri paesi.

Il blocco della politica di intervento a favore del Mezzogiorno e le responsabilità degli anni '70, nel non avere assecondato la riconversione industriale privilegiando le aree meridionali, sono due delle cause che rendono il Mezzogiorno, o vedono il Mezzogiorno, ancora in grande difficoltà.

Mi avvio a concludere: trovo che mentre tutti i rapporti, anche del ministro dell'Interno, sottolineano un degrado ed una occupazione del territorio da parte della criminalità organizzata, tutto, poi, resta in superficie.

Manca l'allarme, c'è minore attenzione sul controllo del territorio, anche la pubblica opinione, che dopo i gravissimi fatti del 1992 con l'uccisione di Falcone e di Borsellino, si era mobilitata per chiedere -allo Stato una inversione di marcia e un migliore controllo delle aree a maggiore rischio, oggi appare più distaccata rispetto a questi nodi. Sembrano essere stati rimossi anche i problemi con i quali bisogna fare i conti tutti i giorni, la criminalità si espande e penetra gradualmente in altre aree, anche in quelle che sembrano immuni.

Queste questioni sono state trattate più volte anche nei Rapporti

della SVIMEZ, che Saraceno ha sempre con grande lucidità sottolineato alle responsabilità politiche.

Il libro che ho avuto il piacere di presentare è illuminante. Sergio Zoppi, nel rendere omaggio a un grande meridionalista, quale è stato Saraceno, rende omaggio anche al suo impegno: ricordo le pubblicazioni che venivano date alle stampe rivolte a una classe dirigente non sempre attenta.

Non so che cosa possano fare le Regioni dal punto di vista della convergenza dei loro sforzi. L'interesse nazionale pone ai governanti e al Parlamento delle precise responsabilità. L'interesse nazionale non si è disperso per il fatto di avere approvato la riforma del Titolo V della Costituzione; anzi, alla classe dirigente nazionale spetta una maggiore e più accentuata responsabilità, quella di indicare nei principi fondamentali e nei vincoli rispetto all'Unione europea e al nostro Paese una linea guida che serva per farci uscire dalle difficoltà in cui tuttora versa il Mezzogiorno d'Italia. Grazie per l'attenzione.

Intervento di Sergio Zoppi

E' un dovere per me, oltre che un piacere, ringraziare il presidente Casini per le sue belle parole e per l'ospitalità in questa sala tanto suggestiva. Il caloroso ringraziamento si estende anche ai presidenti Mancino e Violante, e poi alla SVIMEZ, e in particolare al suo presidente, al Mulino, a coloro che mi hanno aiutato e che ricordo in apertura del volume. Un saluto e un augurio affettuoso, in un momento particolare, invio ad Aldo Musacchio, amico e valoroso studioso, oggi forzatamente assente. Sono inoltre lieto per le tanto numerose e qualificate presenze in questa sala: un significativo omaggio a Pasquale Saraceno. Infine ringrazio l'avvocato Marotta che ha voluto il libro e che al Mezzogiorno e all'Italia tutta ha dedicato l'intera esistenza con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, un'istituzione senza eguali nel mondo.

I tre interventi sono stati per me come scosse elettriche, perché da soli dimostrano l'attualità di Saraceno, l'intensità e l'urgenza dei problemi. Se fosse possibile, il dibattito si dovrebbe aprire da questo momento, riprendendo i concetti, le considerazioni e le proposte del presidente Casini, del presidente Mancino e del Presidente Violante. Credo inoltre che la SVIMEZ dovrebbe, con la disponibilità dei tre

autorevoli interlocutori, cogliere l'occasione per approfondire i discorsi di oggi e, lungo quelle linee, senza trascurare le affermazioni dei presidenti Annesi e Marotta, imbastire una linea di sviluppo delle tematiche culturali e politiche del Mezzogiorno.

Mi limito ora a brevi considerazioni aggiuntive, rispetto a quello che è presente nel libro. Vorrei richiamare, in primo luogo, che Pasquale Saraceno sentiva il Mezzogiorno come parte integrante di un'Italia unita e forte; capace di stare in prima linea in Europa e di giocare al tempo stesso un ruolo autorevole nel complicato bacino mediterraneo.

Per raggiungere questo obiettivo, il mercato, essenziale, avrebbe dovuto far sempre conto su uno Stato autorevole, capace di offrire apporti culturali, progettuali e operativi, all'altezza dei bisogni, in grado quindi di saper fronteggiare gli squilibri territoriali e dare certezza nell'assumere gli impegni e nel saperli mantenere.

Da qui, per Saraceno, l'esigenza di una politica globale di sviluppo, intesa come organica indicazione delle scelte da compiere, affinché gli sviluppi possibili e desiderati avessero effettivamente luogo; una politica entro la quale ricomprendere, con assoluta priorità, la questione meridionale.

In secondo luogo, nella visione di Saraceno, un uomo che ha sempre coltivato la religione del rispetto del pubblico denaro, all'interno di un gruppo di laici e cattolici ai quali l'Italia repubblicana deve molto, la pubblica amministrazione è chiamata a svolgere un

ruolo primario, purché servita da persone di qualità, di elevata professionalità, animata da valori etici, dotata di ampi poteri, autonoma, orgogliosa di sé, al servizio della legge e dei cittadini. Una pubblica amministrazione responsabile, quindi, non chiusa in sé stessa ma chiamata ad agire coerentemente con le politiche di sviluppo.

In terzo luogo, per Saraceno, la crescita equilibrata comporta e richiede la formazione di una classe dirigente vasta, tanto privata quanto pubblica, colta, dedita al bene comune, tecnicamente attrezzata.

I tempi cambiano ed oggi, sia pur lentamente e con fatica, il Mezzogiorno, dopo i successi e gli errori del passato, si apre a una nuova fase di industrializzazione, che porta alla terziarizzazione dell'economia, con sensibile propensione verso l'autonomia imprenditoriale, sorretta dalle nuove tecnologie dell'informatica e della comunicazione.

Un processo che si accelererà ove si tenga presente la lezione saraceniiana di un Mezzogiorno posto al centro delle politiche di sviluppo.

Nella mia analisi, l'appannamento di queste politiche per il Mezzogiorno è iniziato a partire dal 1966 per aggravarsi negli ultimi quindici anni. Eppure, solo ponendo il Mezzogiorno al centro delle politiche di sviluppo, si può pretendere di far conto su un Sud responsabile di sé stesso. Sottolineava Saraceno, e il richiamo mi pare quanto mai appropriato, che le vicende meridionali richiedono di

essere interpretate come una questione etico-politica, che investe le stesse fondamenta dello Stato unitario.

In breve, con un Sud emarginato, l'Italia potrebbe anche figurare in posizione avanzata nel processo di unificazione europea, senza avere tuttavia completato il proprio processo di reale unificazione nazionale. E tale dunque da risultare, dietro la facciata, gracile eticamente e in stato di inferiorità nelle sue strutture portanti, economiche, amministrative, organizzative, sociali e culturali. Grazie.

Intervento di Gerardo Marotta

Vorrei rivolgere innanzitutto un sincero ringraziamento all'on. Casini per il bel discorso che ha pronunciato oggi, nonché per la lezione su Saraceno che ha tenuto nei giorni scorsi.

Ricordando Pasquale Saraceno, mi sia consentito di esprimere ancora una volta la nostra gratitudine per la cura con la quale egli per lunghi anni ha seguito e sorretto l'opera dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Non a caso uno dei più bei volumi di Saraceno, *77 nuovo meridionalismo*, fu da lui composto per essere edito dall'Istituto.

Noi vogliamo, però, ricordare di Pasquale Saraceno soprattutto l'impegno civile con il quale egli ha vissuto la sua vita di studioso e di grande meridionalista. Rileggendo i "Rapporti Svimez" sul Mezzogiorno, che ogni anno egli presentava a Napoli, ci si rende conto dell'altezza del messaggio che Saraceno rivolgeva alla classe dirigente del Paese: un messaggio che era un programma etico-politico, o, se si vuole, un vero e proprio programma di governo, nel senso più alto del termine, e che è sintetizzato nelle parole che tante volte gli abbiamo sentito pronunciare: "Se non si abbatte il blocco sociale che soffoca la vita economica e civile del Paese, se non si

elimina l'intermediazione finanziaria, il Mezzogiorno è perduto, ma è perduto anche il bilancio dello Stato".

Saraceno aveva compreso che il vero nemico del riscatto del Mezzogiorno è quel coacervo di interessi privati, di intermediari politici e finanziari, di residui lazzaroneschi e feudali, il cui collante sta nell'accaparramento delle risorse pubbliche. Egli aveva capito che la rapina del pubblico denaro perpetrata da queste forze non solamente soffoca l'economia del Mezzogiorno ma ne degrada la stessa vita civile, favorendo l'espandersi della corruttela e dell'illegalità. E aveva capito che anche sotto questo aspetto si manifesta il carattere nazionale della questione meridionale, perché il saccheggio dell'erario perpetrato dal "blocco sociale" finisce per colpire lo Stato in uno dei suoi punti nevralgici, cioè l'amministrazione del bilancio nel rispetto delle leggi, secondo criteri di sana economia e di giustizia sociale.

Purtroppo, dobbiamo dire che l'alto monito di Saraceno è rimasto inascoltato dai governi, sia durante la sua vita sia dopo la sua morte. Dobbiamo solo ringraziare il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il quale, con due provvedimenti legislativi adottati quando era Ministro del Tesoro (articolo 91, comma 2 della legge 662 del 1996 e articolo 5 del d.l. 28 febbraio 1997, n. 79 convertito in legge 28 maggio 1997, n. 140) procedette all'abolizione delle perverse deroghe alle leggi sulla contabilità dello Stato, che consentivano inammissibili anticipazioni (fino al 50% dell'importo contrattuale dei futuri lavori!) ai concessionari e appaltatori di opere

pubbliche. È stato questo uno dei principali strumenti che hanno permesso al "blocco sociale" di impinguarsi a danno del pubblico erario. Ed è stato merito del ministro Ciampi la fermezza con la quale mantenne la decisione - anche contro il parere della burocrazia del Tesoro - di mettere fine ad una delle peggiori sconcezze che abbiano macchiato la vita della Repubblica.

In memoria di Pasquale Saraceno l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha istituito un premio annuale da attribuire a quelle personalità che si segnalano per il loro impegno a promuovere lo sviluppo civile del Mezzogiorno. L'istituzione di questo premio non è una celebrazione meramente rituale di Pasquale Saraceno, ma il segno concreto della volontà dell'Istituto di accogliere e tener vivo il suo appello all'impegno civile per il riscatto del Mezzogiorno e per la saldezza dello Stato. Quest'anno il premio viene conferito a Sergio Zoppi, uno dei migliori collaboratori di Saraceno, erede e continuatore ideale del suo magistero e della sua opera. E possiamo fin da ora annunciare che il premio Saraceno per il 2003 sarà assegnato a Nicola Mancino, come segno di riconoscimento per l'opera svolta al Senato a favore della cultura, specialmente quando Salvatore Valitutti presiedeva la Commissione Cultura di Palazzo Madama. L'Istituto, inoltre, ha programmato anche l'istituzione di un premio intitolato a Francesco Saverio Nitti e ha in animo di assegnarlo, nella sua prima edizione, ad Antonio Maccanico, riconoscendo anche in lui un tenace sostenitore delle ragioni della cultura e del Mezzogiorno.

A conclusione di questo intervento, infine, mi sia concesso di rivolgermi di nuovo al Presidente Casini per ricordare che l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si propone di proseguire e intensificare la proficua collaborazione con la Camera dei Deputati, iniziata con il Presidente Luciano Violante, e che ha prodotto, tra l'altro, due grandi convegni svoltisi uno all'Accademia dei Lincei e l'altro a Palazzo Serra di Cassano a Napoli, con la partecipazione dei presidenti dei Parlamenti dei Paesi mediterranei, compresi quelli del Vicino Oriente, nonché di insigni studiosi provenienti da questi stessi Paesi. Questi convegni mettevano in risalto il ruolo che Napoli e il Mezzogiorno possono svolgere per favorire una più stretta relazione tra l'Europa e i Paesi del Mediterraneo, e io penso che anche questo avrebbe incontrato l'approvazione di Pasquale Saraceno.

Finito di stampare il 7 febbraio 2003 dall'Industria Grafica Failli Fausto snc.
Via A. Meucci 25, Via Tiburtina Km. 18,300 - 00012 Guidonia Montecelio (Roma)

per conto della SVIMEZ

«Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno»

Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma

Tel. 06.478501 - fax 06.47850850 - e-mail: svimez@tin.it